

PARTE SEDICESIMA. DOPO ISNARDI

Capitolo XLIX. GLI ANNI '60 E '70

337. Esercizi dati dopo l'annessione alla Francia

Esercizi dati dopo l'annessione alla Francia.

In diocesi di Nizza hanno dato esercizi pubblici nelle seguenti località: Parrocchia di Sant'Elena (1860), Parrocchia di Cimella (1869), Chiesa di San Rocco (1875), Trinità-Vittorio (1860, 1865, 1873), Sigala (1863), Castiglione (1864), Molinetto (1864, 1865), Peona (1865, 1869), Bonson (1866, 1868), San Martin Lantosca (1866), Todone (1866, 1868), San Martino del Varo (1867), Valdiblora (1867), Toetto-Boglio (1868), Torre (1868), Cantarone (1869, 1870), Eza (1869), Geriaumes (1869), Maria (1869), Puget-Theniers (1869, 1872, 1875), Revest (1869), Sauze (1869), Villars (1870), Blensasco (1872), Belvedere (1873), Bendigiano (1873), Thierry (1874), Blausasco (1875), Malaussena (1875), Isola (1877).

Hanno dato esercizi privati nelle seguenti località: Collegio Nazionale (1860), Ritiro delle Orsoline (1860), Ospizio della Provvidenza (1861, 1863), Monastero Suore dell'Assunzione (1863-1864, 1865, 1872, 1875, 1877), Petites Soeurs des pauvres (1863-1864 e 1866-1871), Poveri vecchi (1865-1870), Monastero Suore della Concezione (1869), Ospizio dei pazzi (1872), Manicomio (1870, 1875), Ospedale della Croce (1875).

Nella nostra chiesa di Nizza è indicato che hanno tenuto il mese mariano nel 1862, nel 1863 e nel 1876. Nel 1863 Don Lorenzo Calossi predicò il mese mariano in San Ponzio, in dialetto nizzardo.

Quando Nizza entrò a far parte del regno di Francia, gli oblati ritornarono nella

diocesi di Frejus nel marzo del 1861 e nel marzo-aprile del 1863. In tali occasioni don Lorenzo Calossi si recò da solo nella Chiesa parrocchiale di Coursegoules, per predicare la prima volta 17 giorni e la seconda 20 giorni. Sempre don Lorenzo Calossi da solo nel marzo 1866 si recò a Cagnes, per predicare 17 giorni nella Chiesa parrocchiale.

338. Gli OMV a Rocca Priora (1863-70)

Padre Mauron, rettore maggiore dei Redentoristi, venne informato delle nuove elezioni. Il 21 marzo 1863 rispose ringraziando Delfino, neo-eletto procuratore generale, per le informazioni e per mettere a conoscenza degli oblati «una offerta, che forse non sarà indegna di considerazione».

Nella diocesi di Frascati; di cui è Vescovo il Card. Cagiano, vi è a pochi passi del villaggio grande di Rocca Priora (paese di 3.000 abitanti) una Chiesa dedicata alla Madonna della Neve. A fianco di essa si è fabbricato per opera di pie persone un piccolo conventino di cinque camere sul pian terreno ed altre tante col corridoio sul primo piano. Le 5 camere di sopra servono di celle per religiosi e le 5 inferiori sono per uso comune: una di esse essendo la sagrestia, un'altra 11 refettorio, una terza la cucina. Questa casa è occupata dai preti della Congregazione delle Missioni; ossia del fu Ven. Servo di Dio Vincenzo Pallotti; ma come questi a Roma sono pochi e che hanno bisogno di tutti i loro soggetti attualmente per mantenere con decoro la casa di San Salvatore in Onda presso il Ponte Sisto in Roma, sono obbligati a loro malgrado a ritirarsi da Rocca Priora [...] Rocca Priora si trova in cima dell'ultimo dei colli Tuscolani a 4 miglia in circa da Frascati. Una tale offerta certo non è magnifica, ma neppure è cosa da disprezzare nei tempi in cui siamo. Infatti i Pallottini la lasciano soltanto a contrac cuore e come V.R. vedrà si riserbano il diritto di tornare, se con l'andare del tempo la Congregazione che prende attualmente il loro posto, viene ad abbandonare Rocca Priora. Debbo aggiungere che a Rocca Priora non vi è altro convento di sorta e 5 soli sacerdoti per una sola popolazione di 3.000.

Da tre anni il ritiro era occupato dai padri pallottini, che per vari mesi si fecero supplire all' inizio da due gesuiti siddiani. Mai furono più di due sacerdoti ed un fratello laico. A malincuore dovettero ritirarsi per provvedere alle altre loro opere.

Il cardinale Antonio Maria Cagiano de Azevedo (1797 -1867), protettore dei frati minori osservanti e che aveva avuto parte alle vicende degli Oblati alla Consolata, si rivolse al Rettore dei Redentoristi.

Dovendo quindi rimpiazzarli -scrisse Mauron- il Card. Vescovo si è indirizzato a me ed io non potendo promettergli alcun mio Padre, gli ho suggerito che si rivolgesse a Loro. Egli mi ha dunque incaricato di scrivere alle RR.LL. per questo scopo. Dalla lettera del Cardinale a me, che rinchiodo, V.R. vedrà che il Santo Padre già da ora da il suo consenso (...) Mi raccomando con istanza alle loro istanza alle loro orazioni e sperando che questa volta il successo possa essere migliore che non era nell' affare di Vallebuona.

Questa volta, prima di fare l' offerta agli oblato, il P. Mauron inviò due dei suoi redentoristi sul luogo per esaminare e conoscere se poteva convenire.

Ricevuta la lettera del Padre Mauron del 21 marzo 1863, il 26 marzo 1863 a San Ponzio il Rettore Maggiore degli Oblati Biancotti tenne consulta sull' offerta fatta. Il parere dei consultori e specialmente del procuratore generale si dimostrò favorevole per l' accettazione, considerando il vantaggio per la Congregazione di avere una casa negli stati romani.

La cosa non apparve però di facile esecuzione per la difficoltà di trovare soggetti che avessero tutte le qualità richieste. Si era tuttavia disposti, nel caso che non si potesse fare altrimenti, di trovare i soggetti chiudendo la casa di Carignano.

Ai consultori venne dato l' incarico di presentare al Rettore Maggiore una nota di tre sacerdoti ed un fratello coadiutore. Il giorno successivo si decise di inviare Don Delfino e Don Stefano Rossi, consultore

generale, per meglio esaminare la cosa. Don Delfino avrebbe portato con sé l' atto di accettazione da consegnare a chi di dovere, e nel caso che nulla si opponesse. Automaticamente Don Rossi sarebbe divenuto superiore ed una volta ritornato Don Delfino si sarebbero inviati il fratello coadiutore Marco Bogetti e due sacerdoti fra quelli che erano in nota e disposti a recarvisi (D. Novarino, D. Chiappa, D. Murisengo, D. Avvaro).

Si noti che all' epoca per raggiungere Roma da Torino si potevano prendere due strade: o il vapore fino a Civitavecchia e da qui la strada ferrata fino a Roma, o -se si voleva evitare il mal di mare le strade ferrate fino ad Orvieto (passando per Bologna) e da qui il velocifero sino a Roma.

Partiti da Genova il 7 aprile 1863, giunsero a Civitavecchia il Venerdì 10 aprile e si portarono in giornata a Roma alla Villa Caserta presso la casa dei Redentoristi per incontrarsi con il Rettore Maggiore dei Redentoristi. Quindi si incontrarono con il Card. Cagiano che li stava aspettando e che informò immediatamente il beato Pio IX del loro arrivo. Sabato e Lunedì si incontrarono con i Padri Pallottini e Martedì andarono a visitare «la casetta offertaci».

Con la strada ferrata, da Roma a Frascati impiegarono tre quarti d' ora. In 25 minuti uscirono dalla città e dopo due ore a piedi arrivarono al ritiro della Madonna della neve per lo stradale.

Vicino al paese -comunicò Delfino al Rettore Maggiore il 16 aprile 1863- a un 500 passi circa a sinistra dello stradale comincia il prato del ritiro della Madonna della neve e a trecento passi prima di entrare nel paese, che è più sollevato, v' è la chiesa e la casetta offertaci. La prima ad incontrarsi è la chiesa, la cui facciata è al sud- sud-est. Nella medesima direzione a sei o sette passi dalla porta della chiesa è la porta del ritiro, la quale si apre in un piccolo vestibolo chiuso, a cui tien dietro il corridoio inferiore, avente a destra le cinque camere, le cui finestre sono

tutte rivolte all' estest-nord; tranne la stanza confinante collo stradale, la quale ha anche una finestra al meriggio. Il fabbricato è tutto a ponente del paese. Le finestre delle stanze guardano tutte il paese (essendo esse tutte l' una dopo l' altra) dalla parte dell' ovest c' è la Chiesa e tra la chiesa e le stanze v' è il corridoio, in cui possono comodamente passeggiare tre persone. Il tutto è poco più, poco meno come ce lo eravamo ideati da San Ponzio.,

Negli anni precedenti erano state fatte molte spese per la chiesa, in modo che la chiesetta era pulita e tre quinti della medesima erano nuovi. Fermatisi alcune ore, in serata ritornarono a Roma.

Considerato il tutto, il 15 aprile si recarono dal Cardinale Cagiano, che risiedeva nel Palazzo Altieri a Roma, per significare che avrebbero accettato l' offerta. Il Cardinale rivolgendosi per scritto a D. Delfino lo stesso giorno, affermò:

Or se a me pure restasse ad esprimerle un desiderio questo sarebbe di mantenere e possibilmente migliorare le Pie Aggregazioni o adunanze fondate nella predetta chiesa dai nominati Sacerdoti, le quali istituzioni produssero sinora del bene, e di molto giovamento riuscirono al Paese.

Lasciata dai Pallottini, verrà così assunta dagli oblato. «I Buoni pallottini -comunicò Delfino al Rettore Maggiore il 16 aprile 1863- ci rimettono con piacere tutti quei pochi mobili che hanno a Rocca Priora».

Delfino comunicò anche alcune notizie in merito alla popolazione:

In Rocca Priora non vi sono poveri, perché quasi tutti hanno qualche pezzo di terra da lavorare e non vi sono neppure signori. Il popolo è semplice e piuttosto rozzo, bisognoso di istruzione, ma -ci si dice -di buon cuore [...]. Quanto poi riguarda il sostentamento colporale, vi si trova il necessario: vino nero, carne (d' agnello nell'estate), ... Il caffè e zucchero si può prendere a Frascati o meglio a Roma dove si ha a miglior prezzo.

Mentre è positiva la mancanza di divari sociali e la bontà di cuore, si denunciava una certa forma di ignoranza.

Un lavoro che incuriosì Delfino è quello dell' «appaltatore della neve». A venti minuti del Santuario della Madonna della neve vi era un ampio bacino tutto praterie dove questi aveva il diritto di raccogliere le nevi durante l' inverno, custodirle in pozzi adatti e durante l' estate trasportarle a Roma perché servissero come ghiaccio. Per ottenere questo diritto l' appaltatore pagava ottomila scudi al Governo Pontificio.

Delfino il 26 aprile notava:

S.E. il sig. Card. Sacconi nella occasione della visita, che gli abbiamo fatta ci disse che avevamo fatto bene di venire a stabilire negli Stati Pontefici. Che essendo noi qui affatto sconosciuti era necessario potessimo essere conosciuti, se desideravamo col tempo di avere qualche offerta o simili.

Il 25 aprile Don Stefano Rossi e Don Delfino vennero così ricevuti in udienza dal beato Pio IX.

Il Santo Padre -comunicò Rossi al Rettore Maggiore il 26 aprile 1863- accolse D. Delfino e me come l' ottimo dei padri accolti avrebbe due suoi figliuoli a lui venuti di lontano paese. Non ha voluto ammetterci al bacio del Sacro piede, ma ci diede a baciare la santa mano e nel mentre che D. Delfino faceva quest' atto il Santo Padre disse: «Ecco l' ultimo Rettore della Consolata di Torino». Quindi fattici collocare allo scrittoio dinnanzi a Lui, D. Delfino presentò a Sua Santità gli omaggi di V.P. Reverendissima e degli Oblati e La ringraziò della bontà avuta nell' acconsentire che venissero a stabilirsi nei Suoi Stati. Il Santo Padre rispose; «Sapendo che voi eravate buoni fui contento che veniste a stabilirvi nei miei Stati». Ci parlò poscia dell' indole e del carattere della popolazione; di Rocca Priora con che diede a vedere quanto bene conosca i sudditi e figliuoli Suoi. E benedetti alcuni oggetti di devozione che avevamo portato con noi passò a benedire tutte le persone le quali abbiano domandato la Sua benedizione. L' udienza durò circa un quarto d' ora e più volte ebbe a dirci «mie figli» le quali parole nella bocca del Santo Padre avevano un non sò che di sì dolce e di sì giocondo che ti toccava il cuore.

A Stefano Rossi, «prefetto, vennero aggiunti: don Francesco Saverio Chiappa di Bibbiana (1832-1906), don Giovanni Battista Murisengo di Scalenghe (1835-1912), frater Marco Bogetti di Mongrando (1817-71) e frater Andrea Micheo (1838-1909).

La comunità così stabilita, tre padri e due fratelli, rimase stabile ed immutata per i sette anni che gli Oblati restarono a Rocca Priora.

Il 16 maggio 1863 Luigi Daddesso da Torino comunicò a Don Tione, Rettore dell' Annunziata. ,

Il Reverendissimo Procuratore Generale mi scrisse già due volte che quella Casa, secondo Lui, sembra atta per il noviziato, fabbricandovi, s'intende, altre camere. Il terreno vi è, le pietre vi sono, manca la mano d'opera. Pare eziandio che vi siano giovani, cui piace la vocazione ecclesiastica e forse anche religiosa, giacché nel Seminario di Frascati, diocesi ben piccola, vi sono circa 60 seminaristi in tutto. Preghi la Beatissima Vergine affinché si degni benedire la Congregazione e mandarle altri figli. Credo che di questo affare del noviziato ne scriverà pur costì il Reverendissimo Procuratore Generale al P. Rettor Maggiore e questi forse ne parlerà in Consulta; così saprà tutte le particolarità.

Un giovane di Rocca Priora nel novembre del 1867 entrò tra gli Oblati, in qualità di fratello coadiutore: Anacleto Oliva (1841-89) figlio di una buona famiglia di contadini molto religiosa.

Il 25 giugno 1863 Padre Biancotti comunicò ad un confratello che «i Reverendi PP. Pallottini desiderano avere la partecipazione dei beni spirituali con noi», per cui lo pregò di mandargli il formulario usato altra volta per simile atto.

Nella diocesi di Frascati gli oblati diedero poche mute di esercizi: per il periodo compreso tra l' agosto 1863 ed il novembre 1867 sono indicate solo otto mute date da Don Delfino e Don Stefano Rossi. Oltre che al popolo di Rocca Priora, sono state date tre predicazioni a Frascati: alle allieve esterne del Monastero delle Figlie del Sacro Cuore, ai Chierici del

seminario vescovile ed alle religiose agostiniane.

A Frascati gli oblati trovarono problemi sociali differenti, tra cui il brigantaggio e la mortalità infantile elevata.

Il brigantaggio era diffuso anche attorno a Rocca Priora dove gli oblati di Maria Vergine si stabilirono dal 1863 al 1869. Stefano Rossi ne scrisse in merito a Don Daddesso il 30 maggio 1867:

Qui a Rocca Priora abbiamo un centinaio tra zuari e carabinieri venuti per difenderci dai Briganti che vennero a stabilirsi sopra i colli macchiosi situati tra Rocca Priora, Monte Surlino e Velletri dell' estensione di un quindici miglia e di vantaggio fino al presente non si sa ne il numero, ne da qual parte siano penetrati, ne lo scopo da essi inteso. Neppure ho sentito che abbiano fatto male ad alcuno; solamente hanno scritto lettere a tre signori di Frascati domandando loro alcuni migliaia di scudi minacciando in caso di rifiuto di dar fuoco alle loro macchie. Non abbia paura Signor Don Daddesso: preghi solamente per noi che ce ne stiamo tranquilli sotto la protezione di Maria Vergine Santissima nostra Cara Madre e sotto il patrocinio di San Giuseppe.

Nel 1869 mentre il colera arrecò del male in zone dello Stato Pontificio, a Rocca Priora ci fu una straordinaria mortalità nei bambini e nei ragazzi al di sotto dei cinque anni: «una settantina e più se ne volarono al Cielo», scrisse il 18 novembre 1869 Stefano Rossi.

I documenti esaminati non dicono molto sulle motivazioni che portarono al ritiro degli oblati da Rocca Priora, il 13 luglio 1870. Forse influì la scarsa risposta vocazionale: un solo soggetto in sette anni, mentre nelle altre case gli oblati andavano diminuendo.

Inoltre il 4 febbraio 1870 il rettore maggiore Biancotti, ch' era succeduto a Isnardi, morì a San Ponzio ed il Capitolo generale nel marzo successivo elesse proprio Stefano Rossi, che doveva quindi lasciare la comunità di Rocca Priora e portarsi a Nizza. In aprile anche la salute

di Giovanni Battista Murisengo (1835-1912) si aggravò.

A tutto ciò si aggiunse il fatto che lo Stato Pontificio non rappresentava più un rifugio sicuro per i religiosi perseguitati in Piemonte. Don Rossi in aprile incontrò a Roma molti vescovi piemontesi impegnati al concilio e tra essi l' oblat mons. Balma. Cominciò ad avere abboccamenti per la chiusura di Rocca Priora, cosa che venne accolta freddamente dal Cardinale Vescovo di Frascati Clarelli Paracciani (†1877) e con dispiacere da Monsignor Svegliati Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Tale rinascimento fu anche del beato Pio IX che conosciuti «i motivi da noi adottati volentieri ci dava la licenza e l' apostolica sua benedizione» come Rossi comunicò a Delfino il 20 maggio 1870.

Agli oblati subentrarono nuovamente i pallottini. Alla fine di giugno, il Superiore della Pia Società delle Missioni il Padre Faà di Bruno, fece la sua visita a Rocca Priora agli Oblati in procinto di portarsi a San Ponzio, Nizza.

Al 13 luglio 1870 terminò la presenza ufficiale degli oblati nella diocesi di Frascati nell' Ottocento. Un secolo più tardi, nel 1980, gli OMV vi ritorneranno in modo significativo con l' impegnativo acquisto del Centro Internazionale per un Mondo Migliore presso Rocca di Papa.

Così, dopo l'esperienza di Rocca Priora, il desiderio degli OMV di spingersi a sud, venne messo da parte per un po' di tempo.

Curiosamente gli OMV sembrarono lottare contro l'arrivo dei propri connazionali: lasciarono Como e Milano, e poi Rocca Priora, sempre prima dell'arrivo delle truppe piemontesi.

339. Anni difficili per i sacerdoti

Mons. Balma, arcivescovo di Cagliari (dal 27 ottobre 1871), il 20 agosto 1872, in occasione della fondazione di una società diocesana di aiuto ai chierici poveri, affermò che la carriera ecclesiastica non

promette altro che pane di angustia e acqua di tribolazione.

Capitolo L. DA BIANCOTTI A ROSSI

340. Il caso Berchialla

Alla Congregazione degli OMV Dio ha sempre inviato persone dotate di talenti.

Durante l'Ottocento presso la Congregazione degli OMV vi sono state due correnti: una innovativa di buone vedute e di un certo respiro pronta a rischiare tentando strade nuove e un'altra preoccupata di mantenere il potere e diffidente verso qualsiasi autocritica. Nella prima troviamo tre rettori maggiori: Lanteri (1826-30), Reynaudi (1830-36) e Rossi (1870-88). Nella seconda, che si è imposta per i 3/5 della storia degli OMV dell'Otto-cento, troviamo: Giuseppe Antonio Avvaro detto Senior (1836-56), Isnardi (1856-62), Biancotti (1863-70) e Giuseppe Antonio Avvaro detto Junior (1889-1907).

Di quest'epoca rimangono emblematici congregati valenti come Giovanni Domenico Fausto Ceretti (morto il 29.12.1855) e valenti sacerdoti che uscirono di Congregazione, tra cui: Griffa (uscito il 20.4.1849), Emmanuelli (il 14.2.1850), Tomatis (il 25.2.1850), Balzetti (il 18.7.1850), Maglia (il 12.3.1852), Falco (il 9.7.1853), Zornotti (il 17.10.1856) e Marchiaro (il 21.3.1859).

Il futuro arcivescovo di Cagliari, Vincenzo Berchialla, una persona di notevoli talenti, nel 1860 chiese la dispensa dei voti per portarsi ad assistere un fratello che era caduto in miseria; essa gli venne accordata il 25 agosto 1862. Rientrato in diocesi, fu professore di teologia dogmatica nel seminario diocesano di Alba.

Si consideri quanto scrisse nel 1856 don Pietro Guarinoni, rettore del seminario di Piacenza:

Gastaldi potesse proseguire, scrivendo la vita di altri confratelli e la storia della Congregazione. Da altri venne considerato come un ribelle, tanto da essere ripreso perché non portava l'abito che era ritenuto essere il segno distintivo dell'istituto.

Quando Gastaldi non ebbe ancora terminato di veder data alle stampe la biografia di Lanteri, morto Biancotti venne destinato dal nuovo rettore maggiore Stefano Rossi come professore di italiano e latino dei novizi e chierici a San Ponzio presso Nizza.

Luigi Dadesso si lamentò di questo con Tione il 18 novembre 1870, domandando se fosse più importante la scuola di latino o la storia della Congregazione.

Leggendo la vita del nostro Fondatore vediamo la facilità che egli ha nello scrivere e prima che avremo un soggetto capace per tali cose al pari di padre Gastaldi ci andrà non poco tempo. Or bene egli potrebbe continuare a scrivere altre cose di utilità alla Congregazione come le vite dei nostri primi Padri; continuare la storia della Congregazione [...]. Queste cose sono per noi ben importanti perché se non si conosce la Congregazione, non si ama, e se avessimo avuto la vita del nostro Fondatore un 20 anni prima, io credo che molti non avrebbero lasciato la Congregazione come fecero. Se non c'è amore e la stima per la famiglia cui si appartiene, bastano alcune difficoltà e poche tentazioni a rompere il legame che unisce i membri alla medesima.

In seguito si dedicò a scrivere vite di altri virtuosi personaggi: Francesca Ottavia dei conti De Maistre e l'allora venerabile Cottolengo (1882), dietro richiesta di Luigi Anglesio.

Gastaldi scrivendo il 30 giugno 1898 al rettore maggiore in occasione della nuova edizione dei *Tesori di confidenza in Dio*, si augurò amaramente che «non le accada come alla vita del Padre Lanteri, della quale per farla conoscere non si può dire che i Superiori abbiano mostrato uno zelo eccessivo». Fece sapere che stava scrivendo la vita di Loggero, ma il tempo gli mancava «e così va avanti con le grucce e con le stampelle».

Gastaldi raccomandò ai confratelli di non dimenticarsi di padre Lanteri nei loro studi e lavori. In questo modo si sarebbe raggiunta la «beatitudine» di possedere il suo spirito. Promosse pellegrinaggi alla tomba, affinché venisse esaudita la richiesta di Eliseo: «Due terzi del tuo spirito diventino miei» (2 Re 2,9), parte che spettava al primogenito (Cfr. Dt 21,17). Come Eliseo domandava di essere erede di Elia, così l'OMV deve richiedere di esserlo di Lanteri.

Sin dai tempi del rettorato di Stefano Rossi (1819-88) si fece dipendere il futuro della Congregazione dal **ritornare ad essere un gruppo di persone virtuose. Ricostruendo il passato basandosi sulle proprie idee e non tanto sui documenti, si crearono gli esempi da vivere, tacendo su quelli ch'erano stati i problemi reali.** Questo ha contribuito poco alla verità storica circa gli inizi della Congregazione, creando **chiavi di lettura mistificatorie.**

342. Don Bosco amico di don Balma

San Giovanni Bosco segnalò con queste parole Balma al cardinale Antonelli il 5 aprile 1867 in merito al problema delle sedi vacanti:

Una cosa ben degna di essere presa in molta considerazione è la posizione di mons. Balma. Questo degno prelado gode meritamente la stima di un santo. La sua pubblica e privata condotta lo fanno conoscere tale; da venti anni lavora per le Diocesi vacanti, non risparmiando né a fatiche di viaggio, né a lavori di ministero. Ma ora il non essere in alcun modo nominato, fa una cattivissima sensazione sopra tutti e fannosi delle congetture. Tanto più che egli versa in vere strettezze e vive di limosine di persone benevoli che gli porgono caritatevoli sussidi. Prenda questo in considerazione e veda quanto può fare per una persona pubblicamente conosciuta per pia, dotta, prudente e zelante.

Del resto Balma si era già distinto in Sardegna nel 1865 per il suo zelo

episcopale, amministrando la cresima a migliaia di persone. Un esempio è Tula, dove in aprile (1865) cresimò 700 persone dei 1.204 abitanti del paese, che non riceveva più la visita di un vescovo dal 1829.

Il beato Pio IX accolse la proposta di san Giovanni Bosco e nel concistoro del 27 ottobre 1867 preconizzò Giovanni Balma alla diocesi di Cagliari.

In occasione di un suo ritorno sul continente, il 21 maggio 1868 mons. Balma benedisse le cinque campane da collocarsi nel campanile di Maria Ausiliatrice.

343. Oblati a Cagliari dal 1871 al 1894

Nel 1871 l'oblato Mons. Giovanni Antonio Balma venne nominato arcivescovo di Cagliari.

Nel 1873 due oblato si recarono nei mesi di marzo, aprile e maggio per la predicazione. Uditori furono: le religiose clarisse, il popolo in cattedrale, i giovani del Convitto nazionale, le religiose domenicane, i ricoverati dell'ospizio San Vincenzo, il Seminario arcivescovile, le suore di Carità.

La predicazione fu svolta principalmente da Vincenzo Ferrero, che venne coadiuvato per una muta pubblica dall'oblato Felice Giordano e per una privata dal prete secolare Luigi Guignonis.

Mons. Balma scrisse il 5 gennaio 1881 al Seminario delle Missioni Estere di Milano, raccomandando

alle Sue preghiere la povera mia persona e l'infelice mia Archidiocesi, la quale per mancanza di clero e massime di Clero buono e operoso se ne va in rovina. Qui scarseggiano grandemente le vocazioni allo stato Ecclesiastico, quei pochi che danno segni di vera vocazione son quasi tutti pauperini e il Seminario, impoverito come fu dalla tristezza dei tempi; trovasi bene imbarazzato a mantenerli. Per poco che continui tale stato di cose questa disgraziata Archidiocesi dovrà essere trattata come Estera Missione e come tale provveduta di sacerdoti provenienti dal

Continente ecc ecc. Perdoni questo mio piccolo sfogo.

Alla sua morte (†1881) venne scelto a succedergli un altro oblato di Maria Vergine: Berchiolla. Questi ottenne di potere portare con sé come segretario Padre Felice Prinetti che vi rimase anche dopo la sua morte (avvenuta il 13 ottobre 1892) sino al 1894.

Per una presenza continua degli oblato in Sardegna, si deve aspettare il 1957. In quell'anno gli oblato assunsero a Sassari la cura della parrocchia Cuore Immacolato di Maria Assunta.

344. Devozioni mariane

Nell'agosto 1870 Stefano Rossi comunicò da Nizza a Dadesso come i due postulanti Toesca e Torre «piacendo al Signore riceveranno l'abito di Oblato nella festa del Santissimo Nome di Maria, nostra **Fondatrice Maestra e Madre**».

In realtà lo spirito mariano lanteriano, che fece presa su san Giovanni Bosco e sui suoi giovani, trent'anni più tardi andò assai illanguidendo in Congregazione e per rivitalizzarlo si pensò opportuno l'uso di mezzi devozionali. Così nel 1879 gli OMV si aggregarono presso i Servi di Maria alla Compagnia dei Sette Dolori e ottennero dai Carmelitani calzi la facoltà di benedire e di imporre ai sudditi gli scapolari di Nostra Signora del Monte Carmelo, dai domenicani la facoltà di erigere la compagnia del Santissimo Rosario con i relativi privilegi e dai teatini la facoltà di benedire e d'imporre ai sudditi l'abitino ceruleo.

345. Il ritorno degli OMV a Torino

A Torino, grazie a mons. Gastaldi, gli OMV ottennero la chiesa di San Francesco d'Assisi, affidata ufficialmente agli OMV il 30 marzo 1872. Dopo le soppressioni francesi, nel 1901 divenne la Casa Generalizia.

346. Gli OMV tornano a predicare in diocesi di Como

Con lui morì il sogno di riavere gli OMV in diocesi, anche se nel periodo 1871-77, ritornarono per un buon numero di predicazioni.²

Una richiesta per una presenza fissa venne fatta dal vicario capitolare canonico teologo Giacomo Merizzi, che il 30 settembre 1889 indirizzò una richiesta al rettore maggiore Giuseppe Antonio Avvaro jr. (1834-1907):

La grandissima stima che io professo alla religiosa Congregazione di cui la Paternità V. è il degnissimo Rettor Maggiore, e l' imperioso, urgente bisogno in cui mi trovo di dare un Direttore Spirituale al Seminario Filosofico-Ginnasiale di questa Diocesi mi fanno ardito a rivolgermi per tale importantissimo bisogno alla stessa Paternità Vostra. Deh, non mi neghi questa grazia! La Diocesi di Como fu già altra volta campo delle fecondissime fatiche di tanti di Lei reverendissimi Confratelli, e ciò che Ella forse non sa, questo Ordinariato spalancò le sue porte, aprì anche le braccia per riceverli anche tutti, quando codesta Congregazione era minacciata di ostracismo dal suolo Francese. Se queste dolci memorie possono qualche cosa sul di Lei cuore, movendola a favorire la mia domanda, non resista a tale impulso, ma lo asseconi dandomi tosta la lieta novella che Ella accorda al mio Seminario uno di codesti suoi Padre, idoneo a tale ufficio. Noi lo terremo sempre assai caro, ed egli si troverà in ottima compagnia ben contento. Se però circostanza ch' io non conosco non Le permettessero di concedermelo oltre il prossimo anno scolastico, pazienza, ci rassegheremo alla perdita; ma per sì poco tempo almeno, non mi dica di no. Il Seminario si apre il 12 del prossimo Ottobre, e

² Vennero dati esercizi pubblici a Como Chiesa di Sant'Anna, dove era Luigi Camagni (1871), Bregnano (1874), Regoledo (1874), Tresivio (1874), Maccio (1875), Montagna in Valtellina (1876), Rovenna (1876), Bugiallo (1877), Mantello (1877). Esercizi in forma privata vennero dati: al Seminario Maggiore (1871 e 1874), al Seminario Minore (1871-1874), alle giovani delle Canossiane a Gravedona (1872), alle religiose Canossiane a Gravedona (1872), alle giovani nella Casa delle Figlie della Carità (1872), alle religiose Canossiane di Como (1872), alle Signore presso le Canossiane di Como (1875).

per quel giorno o poco dopo, io attendo il messia per dargli il benvenuto.

Se non conosciamo il contenuto della risposta, possiamo affermare che in ogni caso non venne inviato nessun OMV.

347. Padre Felice Prinetti

Congedatosi a Fossano dall' esercito, il 27 novembre 1873, il 15 dicembre il Capitano Felice Prinetti giunse a Nizza. Accolto alla stazione dal Padre Tione, il Padre Murisengo lo accompagnò e lo presentò al Rettore Maggiore in San Ponzio.

Appena entratogli nella stanza -scrisse Murisengo a Daddesso il 21 dicembre 1873- si gettò in ginocchio ne domandò la Benedizione né più si alzò finché l' ebbe ottenuta. Quest' atto in un militare mi fece molta impressione ed il Reverendissimo Padre Rettore Maggiore rimase quasi piangente. Il Prinetti ora è contentissimo ed aspetta con ansietà il giorno della Vestizione, il quale sarà il primo gennaio de 1874. Tutti sperano che farà buona riuscita.

Felice Prinetti è stato ordinato sacerdote il 23 dicembre 1876. Su Prinetti contarono i confratelli fin dai primi anni della, sua vita religiosa, affidandogli incarichi di fiducia. Prinetti ricevette le preoccupazioni e le speranze di una parte dei confratelli della Congregazione.

Berchiolla scrivendo a D. Luigi Daddesso il 21 ottobre 1879 affermò:

Qui mi viene in mente che da troppo lungo tempo la consulta manca di un membro, almeno provvisorio: non sarebbe egli utile che ella presentasse qualcuno per rappresentarla, per esempio l' ottimo Don Prinetti? Io preferirei questo ad ogni altro, quan-tunque giovane di Congregazione: perché non fa l' età ma il senno, ed il senno pratico.

Alla fine del 1881 il Prinetti seguì Berchiolla a Cagliari, dove era stato nominato arcivescovo. Vi rimase sino al 1894.

Con l' inizio del ' 900 il servo di Dio ebbe un ruolo chiave all' interno della Congregazione.

Prinetti insieme a Pechenino e ad Usseglio fu tra i richiedenti della Visita Apostolica che terminò il 17 ottobre 1905. Nominato come Visitatore Apostolico il 5 maggio 1905, mons. Chiudano (professore di teologia nella facoltà di Torino) scrisse al termine della visita a Roma:

La Congregazione degli Oblati attraversa veramente un periodo di crisi così grave che, se non le si porge sollecito ed efficace aiuto, ne mette in pericolo l'esistenza.

348. Il ritorno degli OMV a Pinerolo

Gli OMV Gastaldi, Prinetti, Bonansea, ritornarono a Pinerolo nel 1881 alloggiando in una semplice casa e dedicandosi alle confessioni presso la Chiesa di San Bernardino.

Alla fine del 1882 Gastaldi si fece rendere dalla religiose della Visitazione le reliquie che gli OMV avevano lasciato a deposito, dopo l'allontanamento da Pinerolo, tra cui quella di san Valentino.

Nel 1885 gli OMV ebbero una nuova sede nel palazzo Maffei di Boglio. Negli anni 1885-87, grazie all'interessamento di Gastaldi, fecero costruire nell'ampio cortile una nuova chiesa-santuario dedicata al Sacro Cuore.

349. La fine di San Ponzio

Gli OMV rimasero arroccati a San Ponzio e a Nizza. E' significativo che mentre negli anni '70 il sacerdote OMV Giovanni Tione (1823-92) da Nizza diede dei resoconti sulle missioni popolari, negli anni '80 non riferì niente in merito, ma si dilungò nei resoconti economici, con grandi preoccupazioni per la casa.

Più volte il Municipio tentò di appropriarsi di San Ponzio: nel 1870 lo trasformò per alcuni mesi in ospedale per i militari feriti nella guerra contro la Prussia, chiamandovi i Fatebenefratelli per assisterli; in seguito il sindaco desiderò farne un ricovero per i colerosi, senza riuscirvi per le proteste degli OMV; con la legge di espulsione dei religiosi (1880), tentò di allontanare gli OMV, cosa che non

si poté mandare ad effetto, per il decreto di Napoleone III in cui era stata fissata la pensione.

Per i primi anni del '70 è attestato come dai 5 convittori degli anni 1870-71 e 1871-72 si scese ai 4 del 1872-73.

Gli OMV dovranno ritirarsi definitivamente da San Ponzio il 12 ottobre 1907, alla morte di Giuseppe Antonio Avvaro jr. (1834-1907), l'ultimo ad avere diritto di restarvi.

350. Diffidenze

E' curioso quanto Padre Pietro Paolo Gastaldi scrisse nella lettera al Rettore Maggiore del 5 settembre 1900 allorché manifestò la sua opinione circa un candidato ad essere oblato:

Il sacerdote di cui Ella mi parla se crede di ammetterlo alla prova lo mandi pure a Pinerolo. Essendo però un Napoletano, le informazioni non saranno mai troppe.

Nella stessa lettera espose la sua opinione su chi dovesse essere il maestro dei novizi: «Credo necessario che il maestro dei novizi sia un Piemontese».

Antonio Avvaro junior, rettore maggiore degli OMV (1889-1907), si consigliava con una donna (probabilmente una suora delle Petites Soeurs des Pauvres) che aveva locuzioni interiori e che gli faceva avere dei messaggi.

Secondo il Visitatore Apostolico Chiaudano:

Dal gennaio 1889 è Rettore Maggiore il padre Antonio Avvaro, il quale conta oltre 70 anni, è infermiccio e risiedette sempre a Nizza. E un santo religioso. ma non ha le qualità necessarie a sostenere da se una tale carica. Disgraziatamente egli si appoggiò sopra uno dei consultori più anziani, il padre Murisengo, buon religioso esso pure, ma di idee molto ristrette. Economico all' eccesso, gretto, e di un carattere freddo che aliena gli animi.

351. Mutamento del quadro mentale

L'espandersi della vita consacrata femminile a fine *Ottocento* contribuì a mutare il quadro mentale della vita

ecclesiale e non è senza ragione che una fondazione religiosa femminile di un OMV si ebbe solo a fine secolo, ad opera del servo di Dio Prinetti nel 1888 con la prima congregazione femminile interamente sarda (*Figlie di San Giuseppe*).

352. L'io molteplice

Con la fine Ottocento si fece avanti l'individuo disgregato che come il Gogor Samsa di Kafka (*La metamorfosi*) cambia forma e rimette spesso in questione la propria identità.

Nel 1865 uscì *Alice nel paese delle meraviglie* uno dei capolavori della letteratura dell'assurdo. L'autore era Charles Lutwidge Dodgson, noto con lo pseudonimo di Lewis Carrol (1832-1898), pastore anglicano che si dedicò all'insegnamento delle matematiche.

In questo romanzo evidenziò come il nostro io si facesse molteplice:

Il bruco e Alice si guardarono in silenzio per qualche tempo. Da ultimo il bruco si tolse di bocca il narghilè e l'apostrofò con voce languida, assonnata: "Ma chi sei?" disse il bruco. Come inizio di conversazione non era incoraggiante. Alice rispose un po' imbarazzata: "Ehm. ..veramente non saprei, signore, almeno, per ora. ..cioè stamattina quando mi sono alzata lo sapevo, ma da allora credo di essere cambiata diverse volte". "Che vorresti dire", disse il bruco, secco, "spiegati meglio". "Temo di non potermi spiegare, signore", disse Alice, "perché non sono io". "Non capisco", disse il bruco. "Temo di non potere essere più chiara di così, perché purtroppo sono la prima a non capirci nulla...".

Come Lanteri, l'OMV si butta nell'impresa di tenere insieme le parti di noi stessi, diventando individui mossi dallo Spirito ed in grado di ben amare e ben lavorare.

Questo tramite molti mezzi che conducano alla salute propria, alla santificazione, all'amicizia ed allo stile missionario.